

Funzionamento morale e prosocialità: valori, ragionamento e «agentività» morale

Giovanni Maria Vecchio

Facoltà di Psicologia 2, Università «La Sapienza» Roma

Maria Gerbino

Laura Di Giunta

Valeria Castellani

Concetta Pastorelli

Centro Interuniversitario per la Ricerca sulla Genesi e sullo Sviluppo delle Motivazioni Prosociali e Antisociali

La corrispondenza va inviata a: Giovanni Maria Vecchio – Facoltà di Psicologia 2, Università «La Sapienza», via dei Marsi 78, 00185 Roma; e-mail: Giovanni.Vecchio@uniroma1.it.

Sommario

L'obiettivo del presente contributo è esaminare i processi che sottendono le condotte prosociali e le strutture psichiche che li organizzano. In particolare è stato preso in esame il ruolo dei valori, del ragionamento morale prosociale e del disimpegno morale nella spiegazione dei comportamenti prosociali (rilevati attraverso la nomina dei pari). Hanno partecipato alla ricerca 495 studenti di quattro scuole secondarie di 1° e 2° grado del Comune di Roma, 286 ragazzi e 211 ragazze, di età compresa tra 11 e 19 anni, così suddivisi: un gruppo di preadolescenti (11-14 anni; N = 187) e uno di adolescenti (15-19 anni; N = 308). I risultati di un modello di equazioni strutturali multigruppo hanno avvalorato i nessi ipotizzati. I valori dell'autotrascendenza contribuiscono a sostenere il comportamento prosociale sia direttamente sia attraverso la promozione del ragionamento morale prosociale internalizzato e l'attenuazione dei meccanismi di disimpegno morale. I risultati suggeriscono di orientare le normali attività scolastiche e gli interventi di prevenzione del disagio e promozione del benessere verso lo sviluppo di valori prosociali e di forme mature di ragionamento morale.

Parole chiave

Comportamento prosociale, autotrascendenza, disimpegno morale, ragionamento morale prosociale

Le profonde e rapide trasformazioni sociali avvenute nel corso dell'ultimo decennio hanno imposto cambiamenti significativi sul piano individuale e su quello sociale. Siamo oggi di fronte a nuove sfide che mettono in discussione principi e valori che nel passato hanno regolato i rapporti dell'individuo con il suo ambiente sociale. Gli interrogativi che molti si pongono, soprattutto quando si ha la responsabilità della guida e dell'accompagnamento della nuova generazione verso il futuro, riguardano essenzialmente cosa fare per garantire nuove forme di convivenza civile, armonizzando i bisogni individuali con quelli collettivi.

Il tema della prosocialità, ovvero della condivisione, dell'aiuto e del sostegno, diventa di estrema rilevanza, dal momento che la maggiore complessità e interdipendenza sociale impongono sempre più il riconoscimento dell'esistenza dell'altro anche per il raggiungimento di obiettivi comuni. Ne consegue che si dibatte più frequentemente sui valori soggiacenti ai comportamenti da promuovere e sull'individuazione dei comportamenti da scoraggiare. Mentre sembra non ci siano dubbi sui comportamenti da evitare e sanzionare (come quelli aggressivi e violenti), la cui disapprovazione è unanime, sui valori, sui principi e sui comportamenti da promuovere sembrano invece esistere maggiori incertezze. Ad esempio, nel caso dei gravi episodi di violenza e bullismo nella scuola portati alla ribalta dai media negli ultimi mesi, ma noti alla letteratura psicologica sin dagli anni Settanta, sdegno e condanna sono stati unanimi e il *laissez faire* ha ceduto il passo alla possibilità concreta di punire quei comportamenti. Minore accordo invece vi è stato nell'indirizzare educatori e genitori su cosa fare concretamente per correggere e prevenire manifestazioni violente e di sopruso verso i più deboli.

Gli studiosi che da anni si occupano di questi temi sanno molto bene che i metodi dissuasivi e correttivi da soli non sono sufficienti. Per poter modificare determinati comportamenti e atteggiamenti individuali e di gruppo, è necessario offrire alternative, potenziando una varietà di capacità e comportamenti che mirano non solo al rispetto degli altri, ma se necessario anche al sostegno e all'aiuto altrui. Mai come oggi si è consapevoli dell'importanza di promuovere forme di convivenza civile volte alla collaborazione e al sostegno reciproco. Comprendere i meccanismi che governano questi comportamenti diventa quindi una priorità.

In quest'ottica il contributo che presentiamo intende approfondire lo studio dei processi che sottendono le condotte prosociali e delle strutture psichiche che organizzano tali processi attraverso l'esame del ruolo dei valori, del ragionamento morale e dei meccanismi di regolazione della condotta morale.

■ L'importanza della prosocialità

Negli studi degli ultimi vent'anni, la letteratura psicologico-sociale ha documentato la centralità del comportamento prosociale ai fini dell'adattamento sociale e come antagonista efficace di diverse forme di disagio (Caprara e Bonino, 2006). Esso infatti non solo è in grado di contrastare e rappresentare un'alternativa ai comportamenti aggressivi

e violenti, ma facilita e favorisce lo sviluppo di relazioni interpersonali che promuovono il benessere, il successo e il senso di efficacia personale di coloro che lo praticano.

In ambito scolastico è stato infatti osservato che intuire e assecondare le richieste di aiuto e di sostegno dei compagni non solo favorisce il benessere, promuovendo buone relazioni sociali e successo scolastico (Gresham e Little, 1993; Caprara et al., 2000), ma è anche un elemento di protezione nel corso di tutto lo sviluppo (Bandura et al., 2001).

Un primo passo che è apparso importante da compiere è stato chiarire a un livello terminologico cosa si debba intendere per *prosocialità* e quali siano i comportamenti paradigmatici che meglio la descrivono. Con *comportamento prosociale* ci si riferisce generalmente a comportamenti volontari che producono effetti positivi a vantaggio di altre persone. Tuttavia, le definizioni proposte di volta in volta dagli studiosi hanno privilegiato spesso più gli effetti che i motivi della condotta prosociale, riferendosi a particolari tipi di relazione con le altre persone e a comportamenti come aiutare, donare, prendersi cura. È parsa quindi opportuna la distinzione tra comportamenti prosociali a basso costo personale e comportamenti che comportano un elevato sacrificio della persona. Soprattutto questi ultimi sembrano ancorarsi a un sistema morale molto ben sviluppato, capace di guidare le scelte e le decisioni in situazioni di forte incompatibilità con i propri interessi (Eisenberg, Fabes e Spinrad, 2006).

Gli studiosi dello sviluppo hanno poi documentato l'importanza dei processi di socializzazione che, nel contesto familiare prima e nelle relazioni con i coetanei poi, pongono le condizioni per il manifestarsi precoce di comportamenti prosociali (Eisenberg, Fabes e Spinrad, 2006; Grusec, 1991). In particolare, l'azione educativa dei genitori improntata all'esercizio della disciplina, al rispetto delle regole e a un rapporto costruttivo e supportivo sembra favorire l'espressione della prosocialità. In tale clima educativo i bambini sviluppano maggiori capacità di riconoscimento dei propri bisogni e di regolazione di emozioni e comportamenti, imparano a comprendere la prospettiva altrui e a sintonizzarsi con i bisogni e le emozioni dell'altro (Batson, 1987; 1991; Eisenberg, Fabes e Spinrad, 2006; Hoffman, 1981; Wispè, 1991).

Col progredire dell'età e dello sviluppo cognitivo e affettivo, i comportamenti prosociali si intrecciano con capacità di giudizio morale in accordo a criteri di equità, responsabilità e reciprocità, attestando capacità più sofisticate di ragionamento e di riflessione sulla realtà e su se stessi, nonché di interiorizzazione di norme e valori. Questi ultimi infatti, soprattutto nell'adolescenza, permeano sempre più le relazioni con gli altri, sanciscono il valore di fare del bene e incidono infine sull'agire prosociale (Batson, 1994; 1998).

■ L'importanza dei valori

Come accennato sopra, di fronte alla gravità di alcuni episodi violenti, si invoca spesso il «ritorno ai valori» e alla moralità. Tuttavia, prima di interrogarsi su quali valori incoraggiare quando si intendono promuovere comportamenti volti al rispetto, alla considerazione e all'aiuto dell'altro, è importante definire cosa si intenda per *valori*.

In ambito psicologico le definizioni proposte sono numerose, ma sembra esistere un accordo nel considerare i valori di base delle credenze per le quali le persone ritengono di doversi impegnare. I valori di base rappresentano obiettivi desiderabili e trans-situazionali, diversi per importanza, che forniscono i principi guida nella vita delle persone (Schwartz e Bilsky, 1990). Essi sono pertanto principi ideali che dettano le priorità da perseguire, gli scopi da raggiungere e i criteri di desiderabilità e legittimità con cui valutare le azioni proprie e altrui (Schwartz e Bilsky, 1990; Hitlin e Piliavin, 2004). Tali principi sono inoltre ordinati gerarchicamente secondo l'importanza che ciascun individuo assegna loro (Schwartz e Bilsky, 1990).

Il modello teorico a cui si fa riferimento è quello della struttura psicologica universale dei valori proposto da Schwartz (1992), che prevede dieci valori di base: *autodirezione, stimolazione, edonismo, successo, potere, sicurezza, conformismo, tradizione, benevolenza, universalismo*; per una descrizione più approfondita si rimanda al contributo di Vecchione, Fida e Barbaranelli nel presente numero della rivista.

I dieci valori sono a loro volta raggruppati in quattro dimensioni più generali che costituiscono i poli opposti di due direttrici bipolari, una definita *autoaffermazione vs. autotrascendenza*, l'altra definita *apertura al cambiamento vs. conservatorismo* (Schwartz, 1992).

La dimensione *autoaffermazione vs. autotrascendenza* è risultata quella maggiormente correlata con i comportamenti prosociali. In particolare, mentre i valori della benevolenza e dell'universalismo, che descrivono l'autotrascendenza, sono risultati sostenere le condotte prosociali (Caprara e Steca, 2007), i valori del potere e del successo, che descrivono l'autoaffermazione, sembrano ridurre la propensione verso tali condotte. Alcuni studi hanno identificato nella benevolenza e nell'universalismo i valori maggiormente connotati in senso morale, dal momento che entrambi perseguono direttamente o indirettamente il benessere delle altre persone, privilegiando la prima l'aiuto e la lealtà verso le persone più vicine, il secondo l'eguaglianza e la giustizia sociale (Schwartz, 1995; 2007).

■ L'importanza del ragionamento morale

Verosimilmente, i valori operano di concerto con altri meccanismi e processi che, attraverso le capacità di autoriflessione, ragionamento e anticipazione, permettono di scegliere condotte prosociali in accordo con i propri principi e adeguati alle diverse circostanze. Tra tali processi un ruolo importante è rivestito dai giudizi morali. Professare valori orientati all'autotrascendenza non è probabilmente sufficiente per mettere in atto condotte di aiuto e sostegno. Nell'azione prosociale dunque i giudizi morali sembrano avere un ruolo importante in quanto capacità più sofisticate di ragionamento che influenzano ulteriormente le preferenze e le scelte individuali in accordo con i propri standard personali (Eisenberg e Shell, 1986). È verosimile che, nelle condizioni in cui l'offrire conforto, aiuto o beneficio all'altro implichi un'effettiva impossibilità di conciliare i propri interessi con quelli degli altri, in completa assenza di vantaggi personali la scelta di agire a beneficio

dell'altro poggi, oltre che sui propri valori, anche sulle modalità di ragionamento.

È in questa ottica che gli studiosi che si sono occupati di comportamenti prosociali non hanno trascurato di considerare la sfera connessa alla moralità, dedicando molti dei loro sforzi a comprendere le complesse relazioni tra sviluppo cognitivo, affettivo, morale e comportamento prosociale (Eisenberg, 1986).

Nell'esaminare le relazioni tra ragionamento morale e comportamento prosociale è apparso inoltre indispensabile assumere una prospettiva di sviluppo, per rendere ragione del differente grado di maturità e di interiorizzazione delle norme. È in quest'ottica che, nel corso degli ultimi venti anni, Eisenberg ha studiato il ragionamento morale in relazione ai comportamenti prosociali manifestati nel corso dello sviluppo. Partendo dai limiti evidenziati negli studi di Kohlberg (1969; 1976; 1986), in cui il ragionamento morale non sempre mostrava relazioni significative con la condotta morale, e distanziandosi da una concezione stadiale dello sviluppo morale, Eisenberg ha circoscritto l'esame del ragionamento morale alla sfera dei comportamenti prosociali. Gli studi hanno evidenziato l'esistenza di diverse modalità di ragionamento connesso alle condotte prosociali a partire dall'infanzia sino all'età adulta (Carlo, Eisenberg e Knight, 1992).

Nell'età prescolare i bambini mostrano forme alquanto primitive di ragionamento e sembrano piuttosto inclini a privilegiare un ragionamento di tipo edonistico che tiene conto soprattutto dei bisogni personali. Successivamente cominciano a svilupparsi forme più mature che contemplanò i bisogni altrui anche quando questi contrastano con i propri. Nel corso della seconda infanzia si evidenziano forme di ragionamento più sensibili all'approvazione sociale e i comportamenti di aiuto riflettono quindi il desiderio di essere accettati dagli altri. Infine, a partire dalla prima adolescenza le ragioni che i ragazzi adducono per aiutare o assistere gli altri diventano più articolate e attestano l'emergere di sentimenti di compassione e colpa, nonché di più complesse capacità di assumere la prospettiva altrui. Caratterizzano l'adolescenza e la transizione alla vita adulta dapprima l'orientamento stereotipato che tiene conto delle costrizioni morali esterne e poi quello internalizzato che tiene conto delle restrizioni morali interne.

A questo proposito, studi longitudinali e trasversali hanno evidenziato che con l'avanzare dell'età si osserva una graduale emancipazione dalle forme di ragionamento edonistico a favore di forme più sofisticate di ragionamento che fanno appello a principi astratti e internalizzati (Eisenberg et al., 1991). Il ragionamento orientato ai bisogni, all'approvazione e stereotipico mostra un andamento di crescita sino alla prima adolescenza, per poi stabilizzarsi nella frequenza o declinare intorno ai 15 anni. Sebbene sia possibile delineare un percorso di sviluppo nelle forme di ragionamento morale prosociale, l'uso di un orientamento può perdurare anche in una fase di sviluppo più avanzata.

Il modello proposto da Eisenberg è stato avvalorato empiricamente in Paesi e culture diverse e i risultati ottenuti sono coerenti con le ipotesi di partenza che considerano questi orientamenti in termini di livelli piuttosto che di stadi (Carlo et al., 1996; Eisenberg, Hertz-Lazarowitz e Fuchs, 1990; Eisenberg, Zhou e Koller, 2001).

■ L'importanza dell'agentività morale e dei meccanismi di autoregolazione

La riflessione di Bandura (1986; 1991; 2001; 2002) sul funzionamento morale costituisce un ulteriore passo in avanti per la comprensione delle relazioni tra valori, ragionamento morale e comportamento prosociale. In particolare, Bandura chiarisce in che modo i processi di autoregolazione intervengono nel mantenere una coerenza tra la propria condotta e i propri principi o standard morali e quali meccanismi al contrario possono predisporre a comportarsi in modo difforme da tali principi. Egli sostiene che il ragionamento morale si associa alla condotta morale grazie all'esercizio dell'*agentività morale* (*moral agency*), ovvero la capacità di agire moralmente. L'agentività morale è al servizio, più che di un astratto ragionamento, di meccanismi affettivi di autoregolazione, che nel corso del tempo si sono sviluppati attraverso l'importante ruolo degli standard personali e delle reazioni affettive di soddisfazione/insoddisfazione per ciò che si fa.

Le capacità autoregulatorie del bambino si sviluppano gradualmente grazie alle azioni educative genitoriali che, nel rendere esplicite le regole di comportamento, stabiliscono ciò che è giusto e ciò che è sbagliato (Bandura, 1986). L'emergere di standard morali interni è verosimilmente il risultato di processi molto complessi che portano alla costruzione di sistemi interni di regolazione tramite la sedimentazione e l'integrazione di una varietà di prescrizioni, di modelli e di esperienze.

È probabile che i meccanismi di regolazione della condotta operino differenzialmente a seconda delle fasi evolutive. Mentre in età prescolare e scolare la paura delle conseguenze e delle sanzioni esterne svolge un ruolo cruciale nella regolazione della condotta morale, nelle età successive è soprattutto la paura delle sanzioni interne che costituisce un regolatore della condotta morale (Bandura, 1986).

In fasi di sviluppo avanzate, il processo di autoregolazione attua quindi un monitoraggio costante di ciò che si sta facendo, una valutazione della sua compatibilità con gli standard morali e le circostanze percepite, e infine l'anticipazione delle conseguenze che ad esse si applicano.

Gli standard morali interni fanno da argine alla messa in atto di condotte immorali e sono dunque importanti regolatori del comportamento. Essi rappresentano i criteri soggettivi di valutazione in grado di attivare reazioni anticipatorie di soddisfazione o insoddisfazione. L'anticipazione di sentimenti di colpa e biasimo per le condotte che violano i propri standard e di sentimenti di compiacimento personale e di soddisfazione per le condotte che aderiscono ai propri standard morali costituiscono i principali meccanismi di autoregolazione del comportamento.

Tuttavia, è sostanzialmente l'anticipazione delle autosanzioni interne, ovvero delle sanzioni che la persona impartisce a se stessa in termini di autocondanna, che in ultima analisi interviene e consente all'individuo di comportarsi coerentemente con i propri standard morali.

Bandura (1986) tuttavia sottolinea che le sanzioni interne, per poter svolgere un'azione di regolazione del comportamento, devono essere «attivate» dall'individuo, poiché non sono reazioni automatiche. La persona ha pertanto la possibilità di porsi al riparo da tali

sanzioni, facendo ricorso a meccanismi cognitivi che giustificano condotte solitamente condannate sul piano etico e che rendono moralmente meno grave il danno prodotto. Tali meccanismi creano pertanto le condizioni mentali per agire in contraddizione con i propri valori senza dovervi abdicare e restando nel contempo in pace con la propria coscienza.

A questo proposito Bandura (1986; 1991; 1999; 2002) ha identificato otto differenti meccanismi che rendono accettabili condotte che normalmente risultano riprovevoli: la *giustificazione morale*, l'*etichettamento eufemistico*, il *confronto vantaggioso*, il *dislocamento della responsabilità*, la *diffusione della responsabilità*, la *distorsione delle conseguenze*, la *deumanizzazione* e la *colpevolizzazione della vittima* (si veda la figura 1).

Un primo gruppo di meccanismi (giustificazione morale, etichettamento eufemistico e confronto vantaggioso) comporta una sostanziale ridefinizione della condotta riprovevole, facendo appello a fini superiori, mitigando la dolorosità degli effetti prodotti o cercando termini di confronto ancora più gravi e riprovevoli.

Un secondo gruppo di meccanismi (dislocamento e diffusione della responsabilità) opera una deformazione delle relazioni tra cause ed effetti, attraverso il richiamo alla responsabilità di altri o alla suddivisione della responsabilità fra tanti.

Un terzo meccanismo (distorsione delle conseguenze) agisce sugli effetti della condotta nociva, consentendo di minimizzare o ignorare del tutto la gravità delle conseguenze.

Infine, un quarto gruppo di meccanismi (deumanizzazione e colpevolizzazione della vittima) agisce sulla diversa considerazione della vittima, giustificando l'offesa impartita come meritata e necessaria.

Condotta riprovevole	
<i>Gruppo 1</i>	Giustificazione morale Etichettamento eufemistico Confronto vantaggioso
Effetti dannosi	
<i>Gruppo 2</i>	Dislocamento della responsabilità Diffusione di responsabilità
<i>Meccanismo 3</i>	Distorsione delle conseguenze
Vittima	
<i>Gruppo 4</i>	Deumanizzazione della vittima Colpevolizzazione della vittima

Fig. 1 Gruppi di meccanismi di disimpegno morale suddivisi in base ai punti del processo di autoregolazione in cui intervengono (Bandura, 1991; 2002).

Pertanto, nella prospettiva di Bandura gli standard morali non funzionano come rigidi regolatori interni della condotta. I valori e gli standard personali possono essere messi da parte di fronte a condotte immorali attraverso una serie di accorgimenti sociali e psicologici: se le sanzioni interne sono più forti delle istigazioni esterne, il comportamento si mantiene in linea con gli standard personali; se le pressioni esterne prevalgono su quelle interne, il conflitto si risolve con lo «sganciamento selettivo» dalle sanzioni interne. Ciò consente a persone altrimenti «buone» di svolgere attività a proprio beneficio ma con conseguenze negative per l'altro.

Questi meccanismi sono stati esaminati soprattutto nelle manifestazioni di condotte violente e aggressive, in ambito politico e militare, ma sembrano operare anche in situazioni quotidiane in cui persone per bene, per tutelare i propri interessi, non si occupano degli altri e del bene comune (Bandura, 1999; Zimbardo, 1995; 2004).

La capacità di comportarsi in modo contrario a quelli che sono i propri standard morali è frutto quindi di un lento e graduale processo che mette la persona nelle condizioni di sollevarsi dall'iniziale disagio e gradualmente innalzare la soglia di tolleranza dei comportamenti ritenuti riprovevoli per il proprio sistema morale (Bandura et al., 1996; 2001).

■ Lo studio

Sulla base degli argomenti precedentemente trattati, in questo studio abbiamo considerato i contributi teorici di differenti autori — il contributo di Schwartz sui valori, di Eisenberg sul ragionamento morale e di Bandura sul disimpegno morale — allo scopo di esaminare un modello teorico in cui integrarli. Abbiamo pertanto testato un modello in cui abbiamo assegnato un ruolo principale ai valori di autotrascendenza (benevolenza e universalismo), ipotizzando che essi sostengano l'agire prosociale sia direttamente, sia indirettamente attraverso una maggiore propensione al ragionamento morale prosociale internalizzato e l'attenuazione del ricorso a meccanismi di disimpegno morale. Inoltre il modello ipotizza che il ragionamento morale prosociale a sua volta operi di concerto con i valori sostenendo le condotte prosociali sia direttamente sia indirettamente, contribuendo ad attenuare il ricorso ai meccanismi di disimpegno morale (figura 2). Probabilmente, infatti, gli individui maggiormente attenti a preservare il benessere altrui tendono a mettere in atto condotte prosociali perché motivati dai propri valori e dalle norme interiorizzate, ma anche perché più propensi a tenere conto delle restrizioni morali interne. Tale propensione a sua volta implica probabilmente una maggiore tendenza ad anticipare i sentimenti dei destinatari delle proprie azioni, scoraggiando i tentativi di eludere le proprie responsabilità e rendendo le persone maggiormente responsabili nei confronti degli altri e delle loro necessità.

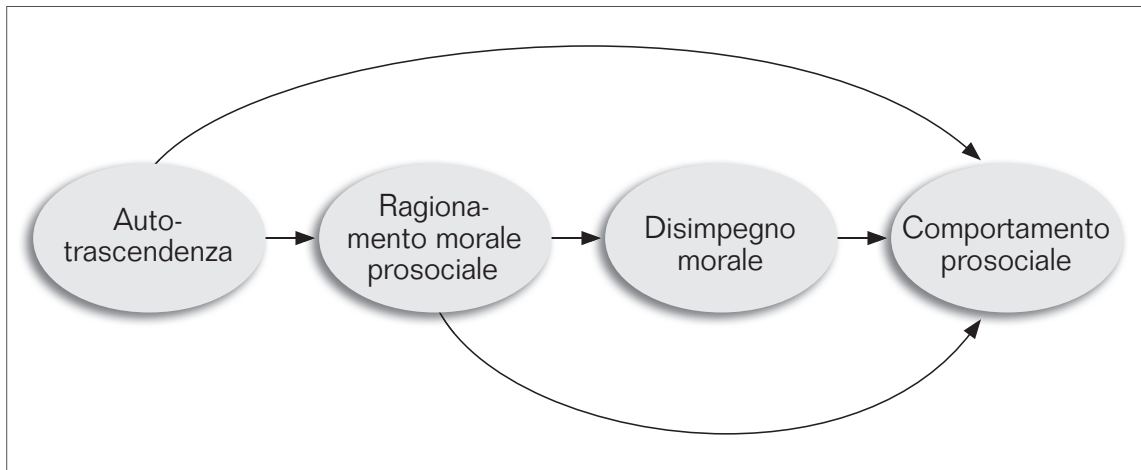


Fig. 2 Modello teorico.

■ Metodo

Soggetti

Hanno partecipato alla ricerca 495 studenti, di età compresa tra gli 11 e i 19 anni (età media = 15,00; DS = 2,13), di cui 286 ragazzi (57,5%) e 211 ragazze (42,5%), frequentanti la scuola secondaria di primo e secondo grado nella città di Roma.

Nello studio sono stati considerati due gruppi in relazione all'età:

- *preadolescenti*, di età compresa tra 11 e 14 anni (N = 187);
- *adolescenti*, di età compresa tra 15 e 19 (N = 308).

Procedura

Preliminarmente alla somministrazione dei questionari i genitori degli studenti hanno sottoscritto il consenso informato, requisito indispensabile per la partecipazione alla ricerca dei loro figli che nella maggior parte dei casi erano minorenni.

La somministrazione dei questionari si è svolta in classe ed è stata suddivisa in due distinte sessioni: nella scuola secondaria di primo grado la durata della compilazione è stata di due ore circa per ciascuna sessione, mentre in quella di secondo grado la durata è stata di circa un'ora.

Al fine di instaurare un buon rapporto e un clima di fiducia con gli studenti, si è posta molta attenzione all'introduzione della ricerca. I questionari sono stati presentati come strumenti per conoscere i comportamenti, le idee e le emozioni dei ragazzi. Inoltre, sono state spiegate le modalità di compilazione ed è stato raccomandato di leggere attentamente le indicazioni presenti nei questionari. In particolare è stato sottolineato che compilare un questionario non è un compito scolastico e quindi non esistono risposte

giuste o sbagliate, migliori o peggiori e che la risposta migliore è quella più spontanea, sincera e che meglio rispecchia l'esperienza del soggetto o quello che egli effettivamente pensa, fa, sente.

Strumenti

Autovalutazione

Agli studenti è stata somministrata una batteria comprensiva di differenti scale di autovalutazione per la misura delle seguenti variabili.

1. *Autotrascendenza*. È stata valutata attraverso il *Portrait Values Questionnaire* (Schwartz et al., 2001), che valuta i dieci valori di base precedentemente presentati. Il questionario è composto da 40 item che presentano una breve descrizione di obiettivi, aspirazioni o desideri a cui un'ipotetica persona attribuisce particolare importanza. Ad esempio, nel caso della dimensione valoriale dell'autotrascendenza presa in esame nel presente studio, l'item «È molto importante per lui/lei aiutare le persone che ha intorno. Ambisce a prendersi cura di loro» descrive una persona che assegna particolare importanza al valore della benevolenza, mentre l'item «Vuole che tutti vengano trattati giustamente, anche le persone che non conosce. È importante per lui/lei proteggere i deboli della società» descrive una persona che attribuisce particolare importanza al valore dell'universalismo.

Il soggetto indica quanto la persona descritta in ciascuna affermazione è simile a sé (da 1 = per niente simile a me a 5 = molto simile a me).

2. *Ragionamento morale prosociale* (Prosocial Objective Moral Reasoning – PROM; Carlo, Eisenberg e Knight, 1992). È stato utilizzato il PROM, uno strumento carta e matita che valuta il ragionamento morale prosociale degli intervistati. Nella versione destinata agli adolescenti il PROM contiene sette storie orientate a evocare un conflitto tra bisogni, volontà e desideri degli intervistati e quelli del protagonista della storia.

Le storie sono presentate sotto forma di dilemmi morali e offrono all'intervistato una serie di ipotesi sul comportamento che dovrebbe o non dovrebbe tenere il protagonista della storia. Dopo aver letto ogni storia, ai soggetti viene chiesto di indicare se il protagonista deve mettere in atto i comportamenti di aiuto descritti in ciascuna storia e i motivi per cui il protagonista della storia dovrebbe o non dovrebbe aiutare l'altro. Per ogni storia sono presenti varie affermazioni, una per ciascuno dei livelli di ragionamento morale prosociale. Nella figura 3 è presentata una storia con relativi esempi di risposta.

Il formato di risposta del PROM è stato sviluppato per consentire di suddividere i soggetti in diverse categorie di ragionamento morale prosociale, che secondo gli autori rappresentano le componenti dei livelli di sviluppo del ragionamento morale prosociale.

Le categorie di ragionamento morale proposte sono:

- *edonistico*, quando si è fortemente preoccupati dei propri interessi e le ragioni per assistere/aiutare l'altro riflettono il proprio guadagno personale, la futura reciprocità e la preoccupazione per l'altro basata sul proprio bisogno e le proprie emozioni;

Esempio di storia	
<p>Un giorno Davide, giocando nel cortile, vede un ragazzo prepotente che spinge e stuzzica un altro ragazzo che lui non conosce. Non ci sono adulti nei paraggi. Mentre Davide sta lì a guardare, il ragazzo continua a spingere a terra l'altro ogni volta che questo tenta di rialzarsi. Davide si sta divertendo nel cortile e il ragazzo prepotente potrebbe prendersela anche con lui se provasse a prestare aiuto.</p> <p><i>Cosa dovrebbe fare Davide? (Scegli una risposta)</i></p> <p><input type="checkbox"/> Davide dovrebbe rimanere nel suo cortile</p> <p><input type="checkbox"/> Non sono sicuro</p> <p><input type="checkbox"/> Davide dovrebbe aiutare l'altro ragazzo</p> <p>Quanto è stata importante ognuna delle seguenti affermazioni nel prendere la tua decisione? <i>Indica il grado di importanza segnando una risposta per ogni affermazione: moltissima, molta, media, poca, nessuna.</i></p>	
Item	Livelli di ragionamento morale prosociale
Dipende se l'altro ragazzo si sta facendo male oppure no	Ragionamento morale orientato ai bisogni
Dipende se Davide è preoccupato per l'altro ragazzo oppure no	Ragionamento morale di tipo internalizzato
Dipende se Davide pensa che non aiutare sarebbe meschino o giusto	Ragionamento morale di tipo stereotipico
Dipende se Davide si sta divertendo molto oppure no	Ragionamento morale di tipo edonistico
Dipende da cosa i genitori e gli amici di Davide diranno se l'aiuterà oppure no	Ragionamento morale orientato all'approvazione

Fig. 3 Esempio di storia per la valutazione del ragionamento morale prosociale (PROM; Carlo, Eisenberg e Knight, 1992).

- *orientato ai bisogni*, quando si manifesta preoccupazione per i bisogni materiali, fisici e psicologici degli altri, anche quando contrastano con i propri;
- *orientato all'approvazione e stereotipico*, quando, in concomitanza con l'emergere di concetti di «scambio» e «coordinazione», si giustifica il proprio agire prosociale sulla base dell'approvazione esterna o sulla base di immagini stereotipate di buono o cattivo;
- *internalizzato*, quando la scelta di agire o meno in modo prosociale si giustifica sulla base di valori internalizzati, norme o responsabilità, evidenziando il desiderio di mantenere il contratto individuale e collettivo o di migliorare le condizioni della società.

3. *Disimpegno morale* (Caprara, Pastorelli e Bandura, 1995). È stato valutato con uno strumento composto da 32 item, che misurano i meccanismi di disimpegno morale: giustificazione morale, etichettamento eufemistico, confronto vantaggioso, diffusione della responsabilità, dislocamento della responsabilità, distorsione delle conseguenze, deumanizzazione e colpevolizzazione della vittima. Esempi di item di questa scala sono: «È giusto venire alle mani per proteggere i propri amici», «Certe persone meritano di essere trattate come animali», o ancora «Le persone che vengono maltrattate di solito se lo meritano».

Per ciascuna affermazione il soggetto esprime il proprio grado di accordo/disaccordo attraverso un formato di risposta a cinque posizioni (da 1 = per nulla d'accordo a 5 = del tutto d'accordo).

I meccanismi di disimpegno morale sono stati successivamente raggruppati come mostrato in figura 1.

Eterovalutazione

Per l'eterovalutazione ci si è avvalsi della nomina dei pari relativamente al comportamento prosociale (aiutare e prendersi cura degli altri; Caprara e Pastorelli, 1993).

Analisi dei dati

Al fine di indagare eventuali differenze ascrivibili alla fascia d'età nei diversi costrutti esaminati sono state effettuate delle analisi della varianza (ANOVA) univariate.

Successivamente sono state esplorate le relazioni tra le variabili misurate, tramite il calcolo dei coefficienti di correlazione r di Pearson. Infine, è stato testato il modello di nessi di influenza ipotizzato utilizzando la tecnica dei modelli di equazioni strutturali.

■ Risultati

Differenze ascrivibili alla fascia d'età

In tabella 1 sono presentate, separatamente per le due fasce d'età considerate (11-14 e 15-19), le medie e le deviazioni standard relative alle variabili in esame.

Le analisi della varianza (ANOVA) a una via, condotte per esplorare la presenza di differenze ascrivibili all'età dei soggetti, hanno evidenziato differenze significative soltanto nella dimensione dell'universalismo — $F(1, 493) = 11,39; p < .001$ — e nel secondo gruppo di meccanismi di disimpegno morale — $F(1, 493) = 7,22; p < .001$ —, mentre non sono emerse differenze significative tra le due fasce d'età nella benevolenza, nel ragionamento morale prosociale, negli altri tre gruppi di meccanismi disimpegno morale e nel comportamento prosociale.

In particolare, i ragazzi più piccoli presentano, rispetto ai più grandi, valori più marcatamente improntati all'universalismo, ma anche una maggiore tendenza al disimpegno morale caratterizzata dal dislocamento e dalla diffusione della responsabilità.

TABELLA 1
Medie e deviazioni standard, distinte per fascia d'età (11-14, 15-19), relative alle variabili considerate: risultati delle analisi della varianza

Variabili	Età 11-14		Età 15-19		Sign.
	M	DS	M	DS	
Autotrascendenza					
Benevolenza	4,04	0,95	3,89	0,83	n.s.
Universalismo	4,20	0,94	3,92	0,85	**
Ragionamento morale prosociale					
Livello internalizzato	1,89	0,06	1,91	0,08	n.s.
Disimpegno morale					
Gruppo 1	6,80	1,94	6,98	2,02	n.s.
Gruppo 2	5,33	1,26	5,02	1,25	**
Gruppo 3	2,31	0,77	2,33	0,68	n.s.
Gruppo 4	4,88	1,54	4,84	1,64	n.s.
Comportamento prosociale					
Aiuto	0,12	0,13	0,12	0,15	n.s.
Prendersi cura	0,11	0,11	0,11	0,11	n.s.

** $p < .01$; n.s. = non significativa

Relazioni tra autotrascendenza, ragionamento morale prosociale, disimpegno morale e comportamento prosociale

La tabella 2 riporta le correlazioni, distinte per le due fasce d'età, tra le variabili considerate nel modello concettuale.

Tra le due dimensioni dell'autotrascendenza, tra i quattro gruppi di disimpegno morale e tra le due dimensioni del comportamento prosociale emergono correlazioni positive e significative, sia per i preadolescenti che per gli adolescenti. Inoltre, i valori riconducibili all'autotrascendenza presentano correlazioni positive e significative con il ragionamento morale prosociale e il comportamento prosociale, anche se la relazione con il prendersi cura degli altri risulta significativa soltanto nei preadolescenti. Diversamente, l'autotrascendenza presenta correlazioni negative e significative con i gruppi di meccanismi di disimpegno morale, soprattutto negli adolescenti.

Il ragionamento morale prosociale mostra relazioni di segno negativo con il disimpegno morale; inoltre, il primo presenta una correlazione positiva e significativa con il comportamento prosociale, anche se soltanto negli adolescenti, mentre i gruppi di meccanismi di disimpegno morale presentano correlazioni negative e significative.

TABELLA 2
Intercorrelazioni (r di Pearson) tra le variabili considerate separatamente per le due fasce d'età (11-14; 15-19)

Variabili	1	2	3	4	5	6	7	8	9
	Età 15-19								
1. Benevolenza	–	.57***	.31***	-.33***	-.16**	-.19**	-.31***	.10	.21***
2. Universalismo	.68***	–	.37***	-.37***	-.17**	-.21***	-.35***	.12*	.23***
3. Rag. morale prosociale	.28***	.26***	–	-.51***	-.33***	-.31***	-.44***	.17**	.23***
4. Pratica 1	-.19**	-.30***	-.22**	–	.54***	.62***	.77***	-.24***	-.27***
5. Pratica 2	-.01	-.01	-.09	.44***	–	.44***	.52***	-.15**	-.20***
6. Pratica 3	-.17*	-.23**	-.24**	.53***	.27***	–	.56**	-.15**	-.19**
7. Pratica 4	-.19*	-.24**	-.28***	.72***	.48***	.48***	–	-.24**	-.28**
8. Aiuto (pari)	.24**	.25**	.06	-.24**	-.06	-.16*	-.17*	–	.44**
9. Prendersi cura (pari)	.24**	.21**	.07	-.22**	-.09	-.18*	-.24**	.63**	–
	Età 11-14								

*** p < .001, ** p < .01, * p < .05

Nessi di influenza tra autotrascendenza, ragionamento morale prosociale, disimpegno morale e comportamento prosociale

Il modello posto in premessa (figura 2) è stato testato utilizzando la tecnica dei modelli di equazioni strutturali, implementata tramite il programma EQS (Bentler, 1995). Per verificare l'adeguatezza del modello ai dati empirici sono stati utilizzati i seguenti indici:

- chi quadrato (χ^2);
- Non-normed Fit Index (NNFI);
- Comparative Fit Index (CFI);
- Root Mean Square Estimator of Approximation (RMSEA).

Per verificare la presenza di differenze di età nei nessi di influenza ipotizzati è stato adottato un approccio multigruppo, che stima simultaneamente i medesimi nessi sul gruppo dei preadolescenti e su quello degli adolescenti. In questo approccio l'equivalenza tra gruppi differenti è valutata introducendo dei vincoli che impongono l'uguaglianza tra i parametri stimati nei diversi gruppi (Byrne, 1994; Scott-Lennox e Scott-Lennox, 1995).

La figura 4 riporta i nessi di influenza significativi con p < .05, e indica con un asterisco la presenza di differenze significative tra le due fasce d'età.

L'autotrascendenza contribuisce a sostenere il comportamento prosociale sia direttamente sia indirettamente attraverso la promozione del ragionamento morale interiorizzato e l'attenuazione degli effetti deterrenti dei meccanismi di disimpegno morale sul

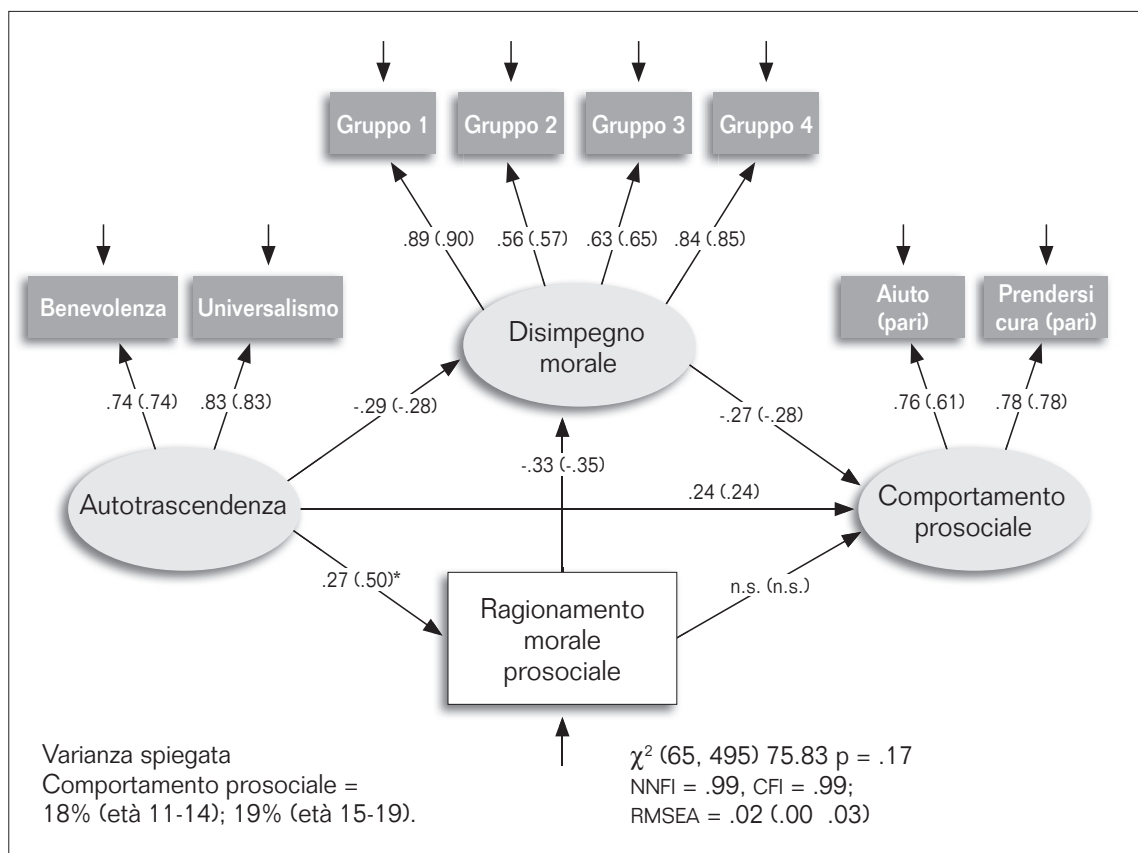


Fig. 4 Modello di equazioni strutturali multigruppo (età 11-14, 15-19).

comportamento prosociale. A sua volta, il ragionamento morale interiorizzato svolge insieme ai valori un'ulteriore azione di sostegno alle condotte prosociali di tipo sia diretto sia indiretto, attraverso l'ulteriore azione di attenuazione degli effetti dei meccanismi di disimpegno morale.

Il modello teorico presenta un buon adattamento ai dati empirici, testimoniato da tutti gli indici considerati: $\chi^2 (65,544) = 75,83, p = .17, NNFI = .99, CFI = .99, RMSEA = .02 (.00, .03)$. Il valore del chi quadrato non è risultato significativo; ciò è probabilmente ascrivibile all'elevata numerosità dei soggetti: infatti, questo indice è fortemente dipendente dall'ampiezza del campione (Kline, 1998).

Complessivamente la percentuale di varianza del comportamento prosociale spiegata dal modello risulta pari al 18% per i preadolescenti e al 19% per gli adolescenti.

■ Discussione e conclusioni

Lo studio conferma le relazioni ipotizzate tra valori, ragionamento morale, disimpegno morale e comportamenti prosociali negli adolescenti ed evidenzia alcune differenze legate all'età.

Gli adolescenti più giovani mostrano una maggiore inclinazione a orientamenti valoriali improntati all'universalismo e al ricorso a meccanismi di disimpegno morale caratterizzati dal dislocamento e dalla diffusione della responsabilità. Tali risultati sembrano coerenti con gli studi che evidenziano, nell'ambito dello sviluppo morale, l'acquisizione di forme di autoregolazione via via maggiormente orientate da norme interiorizzate e dal senso di responsabilità personale (Batson, 1994).

Complessivamente trovano conferma i nessi ipotizzati in premessa che attestano il ruolo dei valori di benevolenza e universalismo insieme a quello del ragionamento morale interiorizzato nel sostenere il comportamento prosociale. La propensione ad assegnare importanza alla ricerca del bene collettivo sostiene dunque forme di ragionamento morale fondate sulla responsabilità personale e sui valori interiorizzati. Tale propensione contrasta pertanto il ricorso a strategie e meccanismi cognitivi che permetterebbero di eludere le autosanzioni e quindi di sottrarsi alle responsabilità delle proprie azioni. Probabilmente la maggiore capacità di riconoscere i sentimenti e il disagio dell'altro, la preoccupazione per il bene altrui e la propensione a essere tolleranti che si accompagnano ai valori orientati all'autotrascendenza rendono gli individui meno propensi ad attribuire all'esterno la colpa, o a minimizzare la percezione degli effetti associati alle eventuali trasgressioni commesse (Bandura et al., 1996). I valori sembrano favorire una maggiore adesione ai propri standard interni, amplificando il ruolo di autoregolazione svolto dalle autosanzioni e perciò favorendo una maggiore assunzione di responsabilità personale nei confronti della propria condotta.

Complessivamente i nessi ipotizzati trovano conferma sia negli adolescenti più giovani che in quelli più grandi, con una sola differenza ascrivibile all'età. Sembra infatti che l'adesione a valori orientati alla promozione del benessere collettivo garantisca soprattutto negli adolescenti più grandi l'adozione di forme di ragionamento morale fondate principalmente sui propri principi personali, sulle norme interiorizzate e sulla propria responsabilità.

Se dunque lo studio avvalora le ipotesi poste in premessa, non si possono comunque trascurare le limitazioni connesse al disegno trasversale; sarebbe necessario infatti esaminare longitudinalmente le relazioni identificate al fine di verificare il ruolo che nel tempo le variabili esaminate hanno nell'indirizzare il comportamento. Andrebbe infatti valutato, nel corso del tempo, se e in che misura le relazioni tra valori, ragionamento morale e disimpegno morale e la loro intensità rimangono stabili, oppure se i processi e i meccanismi attraverso i quali i valori si traducono nell'agire prosociale si modificano.

Nel loro complesso i risultati forniscono alcuni suggerimenti importanti nell'indirizzare non solo gli interventi di prevenzione, ma anche le normali attività scolastiche, verso la promozione dei comportamenti prosociali. Essere prosociali per bambini e adolescenti implica infatti diversi vantaggi a livello sia relazionale sia delle concezioni di sé. Oltre che sulla prevenzione dei comportamenti trasgressivi, è importante che educatori e genitori focalizzino l'attenzione sulla promozione di comportamenti positivi nei confronti degli altri.

A questo proposito è utile sostenere i giovani nel loro percorso di crescita, promuovendo attivamente lo sviluppo di competenze cognitive, emotive e relazionali necessarie

sia al loro benessere, sia a una armoniosa convivenza civile (Cattelino et al., 2006).

La scuola rappresenta senza dubbio il terreno ideale in cui bambini e adolescenti, oltre ad apprendere contenuti cruciali per il loro sviluppo e la loro formazione, possono sperimentare le abilità necessarie per costruire relazioni significative sia con gli adulti sia con i coetanei. L'esperienza scolastica può favorire lo sviluppo di comportamenti prosociali attraverso la promozione di valori che mirano alla considerazione e al sostegno dell'altro, nonché allo sviluppo e al potenziamento di competenze connesse alla prosocialità, facendo leva sulla relazione con gli insegnanti e con i compagni.

La principale caratteristica che un intervento di promozione della prosocialità nella scuola deve contenere riguarda la necessità di creare opportunità che mettano in condizione gli studenti di sviluppare orientamenti prosociali sia nei confronti dei compagni di classe che dell'intera comunità. In particolare, i risultati di ricerca sembrano incoraggianti ed evidenziano che condividere un senso di comunità aumenta la probabilità di risolvere i conflitti in maniera costruttiva, incide sui valori e sugli atteggiamenti orientati verso l'altro, incrementa la motivazione scolastica e si associa a minori problemi comportamentali connessi ai comportamenti violenti e all'abuso di sostanze (Battistich et al., 2000; Solomon et al., 2000).

■ Bibliografia

- Bandura A. (1986), *Social foundation of thought and action: A social cognitive theory*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall.
- Bandura A. (1991), *Social cognitive theory of moral thought and action*. In W.M. Kurtines e J.L. Gewirtz (a cura di), *Handbook of moral behavior and development: Theory, research and applications*, Hillsdale NJ, Lawrence Erlbaum Associates, Inc, pp. 71-129.
- Bandura A. (1999), *Moral disengagement in the perpetration of inhumanities*, «Personality and Social Psychology Review», vol. 3, pp.193-209.
- Bandura A. (2001), *Social cognitive theory: An agentic perspective*, «Annual Review of Psychology», vol. 52, pp. 1-26.
- Bandura A. (2002), *Selective moral disengagement in the exercise of moral agency*, «Journal of Moral Education», vol. 31, pp. 101-119.
- Bandura A., Barbaranelli C., Caprara G.V. e Pastorelli C. (1996), *Mechanisms of moral disengagement in the exercise of moral agency*, «Journal of Personality and Social Psychology», vol. 71, pp. 364-374.
- Bandura A., Caprara G.V., Barbaranelli C., Pastorelli C. e Regalia C. (2001), *Sociocognitive self-regulatory mechanisms governing transgressive behavior*, «Journal of Personality and Social Psychology», vol. 80, n. 1, pp. 125-135.
- Batson C.D. (1987), *Prosocial motivation: Is it ever altruistic?* In L. Berkowitz (a cura di), *Advances in experimental social psychology*, New York, Academic Press, pp. 65-122.
- Batson C.D. (1991), *The altruism question: Toward a social-psychological answer*, Hillsdale, NJ, Erlbaum.
- Batson C.D. (1994), *Why act for the public good? Four answers*, «Personality and Social Psychology Bulletin», vol. 20, pp. 603-610.

- Batson C.D. (1998), *Altruism and prosocial behavior*. In D.T. Gilbert, S.T. Fiske e G. Lindzey (a cura di), *Handbook of social psychology*, Boston, MA, McGraw Hill, vol. 2, pp. 282-316.
- Battistich V., Schaps E., Watson M., Solomon D. e Lewis C. (2000), *Effects of the Child Development Project on students' drug use and other problem behaviors*, «Journal of Primary Prevention», vol. 21, n. 1, pp. 75-99.
- Bentler P.M. (1995), *EQS structural equations program manual*, Encino, CA, Multivariate Software.
- Byrne B. (1994), *Testing the factorial validity, replication, and invariance of a measuring instrument: A paradigmatic application based on the Maslach Burnout Inventory*, «Multivariate Behavioral Research», vol. 29, pp. 289-311.
- Caprara G.V. (2006), *Comportamento prosociale e prosocialità*. In G.V. Caprara e S. Bonino (a cura di), *Il comportamento prosociale: Aspetti individuali, familiari e sociali*, Trento, Erickson, pp. 7-22.
- Caprara G.V., Barbaranelli C., Pastorelli C., Bandura A. e Zimbardo P.G. (2000), *Prosocial foundations of children's academic achievement*, «Psychological Science», vol. 4, pp. 302-306.
- Caprara G.V. e Bonino S. (a cura di) (2006), *Il comportamento prosociale: Aspetti individuali, familiari e sociali*, Trento, Erickson.
- Caprara G.V. e Pastorelli C. (1993), *Early emotional instability, prosocial behavior and aggression: Some methodological aspects*, «European Journal of Personality», vol. 7, pp. 19-36.
- Caprara G.V., Pastorelli C. e Bandura A. (1995), *La misura del disimpegno morale in età evolutiva*, «Età Evolutiva», vol. 51, pp. 18-29.
- Caprara G.V. e Steca P. (2007), *Prosocial agency: The contribution of values and self-efficacy beliefs to prosocial behavior across ages*, «Journal of Social and Clinical Psychology», vol. 26, n. 2, pp. 218-239.
- Carlo G., Eisenberg N. e Knight G.P. (1992), *An objective measure of adolescents' prosocial moral reasoning*, «Journal of Research on Adolescence», vol. 2, pp. 331-349.
- Carlo G., Koller S.H., Eisenberg N., Da Silva M.S. e Frohlich C.B. (1996), *A cross-national study on the relations among prosocial moral reasoning, gender role orientations, and prosocial behaviors*, «Developmental Psychology», vol. 32, pp. 231-240.
- Cattellino E., Calandri E., Bigotti T. e Borca G. (2006), *Educare alla prosocialità nella scuola secondaria*. In G.V. Caprara e S. Bonino (a cura di), *Il comportamento prosociale: Aspetti individuali, familiari e sociali*, Trento, Erickson, pp. 179-208.
- Eisenberg N. (1986), *Altruistic emotion, cognition, and behavior*, Hillsdale, NJ, Lawrence Erlbaum.
- Eisenberg N., Fabes R.A. e Spinrad T.L. (2006), *Prosocial development*. In N. Eisenberg, W. Damon e R.M. Lerner (a cura di), *Handbook of child psychology. Vol. 3: Social, emotional, and personality development*, Hoboken, NJ, John Wiley & Sons, pp. 646-718.
- Eisenberg N., Hertz-Lazarowitz R. e Fuchs I. (1990), *Prosocial moral judgment in Israeli kibbutz and city children: A longitudinal study*, «Merrill Palmer Quarterly», vol. 36, pp. 273-285.
- Eisenberg N., Miller P., Shell R., McNalley S. e Shea C. (1991), *Prosocial development in adolescence: A longitudinal study*, «Developmental Psychology», vol. 27, pp. 849-857.
- Eisenberg N. e Shell R. (1986), *The relation of prosocial moral judgment and behavior in children: The mediating role of cost*, «Personality and Social Psychology Bulletin», vol. 12, pp. 426-433.
- Eisenberg N., Zhou Q. e Koller S. (2001), *Brazilian adolescents' prosocial moral judgment and behavior: Relations to sympathy, perspective taking, gender-role orientation, and demographic characteristics*, «Child Development», vol. 72, pp. 518-534.

- Gresham F.M. e Little S.G. (1993), *Peer-referenced assessment strategies*. In T.H. Ollendick e M. Hersen (a cura di), *General psychology series. Vol. 167: Handbook of child and adolescent assessment*, Needham Heights, MA, Allyn e Bacon, pp. 165-179.
- Grusec J. (1991), *Socializing concern for others in the home*, «Developmental Psychology», vol. 27, pp. 338-342.
- Hitlin S. e Piliavin J.A. (2004), *Values: Reviving a dormant concept*, «Annual Review of Sociology», vol. 30, pp. 359-393.
- Hoffman M.L. (1981), *The development of empathy*. In J.P. Rushton e R.M. Sorrentino (a cura di), *Altruism and helping behavior*, Hillsdale, NJ, Erlbaum, pp. 41-63.
- Kline R.B. (1998), *Principles and practices of structural equation modeling*, New York, Guilford.
- Kohlberg L. (1969), *Stage and sequence: The cognitive-developmental approach to socialization*. In D.A. Goslin (a cura di), *Handbook of socialization theory and research*, New York, Rand McNally, pp. 325-480.
- Kohlberg L. (1976), *Moral stage and moralization: The cognitive-development approach*. In T. Lickona (a cura di), *Moral development and behavior: Theory, research and social issues*, New York, Holt, Rinehart and Winston.
- Kohlberg L. (1986), *Essays on moral development. Vol. 2: The nature and validity of moral stages*, San Francisco, Harper & Row.
- Schwartz S.H. (1992), *Universals in the content and structure of values: Theoretical advances and empirical tests in 20 countries*. In M.P. Zanna (a cura di), *Advances in experimental social psychology*, San Diego, Academic Press, Vol. 25, pp. 1-65.
- Schwartz S.H. (1995), *Which values do people consider «moral»?», manoscritto non pubblicato, The Hebrew University of Jerusalem.*
- Schwartz S.H. (2007), *Universalism values and the inclusiveness of our moral universe*, «Journal of Cross-Cultural Psychology», vol. 38, n. 6, pp. 711-728.
- Schwartz S.H. e Bilsky W. (1990), *Toward a theory of the universal content and structure of values: Extensions and cross-cultural replications*, «Journal of Personality and Social Psychology», vol. 58, pp. 878-891.
- Schwartz S.H., Melech G., Lehmann A., Burgess S. e Harris M. (2001), *Extending the cross-cultural validity of the theory of basic human values with a different method of measurement*, «Journal of Cross-Cultural Psychology», vol. 32, pp. 519-542.
- Scott-Lennox J. e Scott-Lennox R. (1995), *Sex-race differences in social support and depression in older low-income adults*. In R. Hoyle (a cura di), *Structural equation modeling: Concepts, issues, and applications*, Thousand Oaks, CA, Sage, pp. 199-216.
- Solomon D., Battistich V., Watson M., Schaps E. e Lewis C. (2000), *A six-district study of educational change: Direct and mediated effects of the Child Development Project*, «Social Psychology of Education», vol. 4, pp. 3-51.
- Wispe L. (1991), *The psychology of sympathy*, New York, Plenum.
- Zimbardo P.G. (1995), *The psychology of evil: A situationist perspective on recruiting good people to engage in anti-social acts*, «Research in Social Psychology», vol. 11, pp. 125-133.
- Zimbardo P.G. (2004), *A situationist perspective on the psychology of evil: Understanding how good people are transformed into perpetrators*. In A.G. Miller (a cura di), *The social psychology of good and evil*, New York, Guilford Press, pp. 21-50.

■ Moral functioning and prosociality: moral values, reasoning, and agency

The present study aimed at examining processes contributing to prosocial behavior and underlying psychological structures. In particular the role of values, prosocial moral reasoning, and moral disengagement in prosocial behavior (rated by peer) has been explored. Participants were 495 students (286 boys and 211 girls) attending 9th and 10th grade of 4 senior high schools of Rome. One-hundred eighty seven were 11-14 years old, 308 were 15-19 years old. Findings of multigroup structural equation modeling corroborated the posited paths of relations for younger and older adolescence. Findings show that self-transcendent values affect prosocial behavior both directly and indirectly, by promoting prosocial moral reasoning and by contrasting moral disengagement. Results suggest to address both preventive intervention and school activities to promote prosocial values and mature prosocial reasoning.

■ Keywords

Prosocial behavior, self-transcendence, moral disengagement, prosocial moral reasoning